

## **RASSEGNA STAMPA SPECIALE**



## **INDUSTRIA 4.0 E VENETO**

**17 – 27 settembre 2016**

## **SABATO 17 SETTEMBRE IL CORRIERE DEL VENETO**

### **Il caso. Italia 4.0, il Veneto escluso fa lobby Baretta: «Il ministero interverrà» Il progetto «Competence center» La scadenza Il movimento Corsa a rientrare nel maxi fondo per l'innovazione. Polemica Regione-atenei**

VENEZIA - E adesso, tutti a cercare di rimediare. Il Veneto escluso dalla lista dei «competence center», le superstrutture per la ricerca e il trasferimento tecnologico, pilastri del futuro Piano Italia 4.0? Inaccettabile. Anzi, surreale. Le cifre del Pil, dell'export, del numero di imprese dovrebbero essere più che sufficienti: se si parla di nuovo manifatturiero e di quarta rivoluzione industriale è francamente difficile non passare da qui. Ecco allora che, per una volta, il fronte veneto si ricompatta: università, associazioni di categoria, Regione, e su, fino ai (pochi) uomini del Nordest che siedono nelle stanze dei bottoni. Tutti uniti, almeno oggi, nel fare pressione su Carlo Calenda, numero uno dello Sviluppo economico: signor ministro, ci ripensi, vogliamo assolutamente essere della partita.

Attenzione: la posta in gioco è altissima. Il Piano Italia 4.0 potrebbe attivare una decina di miliardi di investimenti, sette dei quali riservati alla ricerca applicata. In ballo non è solamente l'introduzione massiccia nelle imprese grandi e piccole delle tecnologie digitali. L'idea è più ambiziosa: fare un'iniezione di modernità, e quindi di competitività, all'insieme del sistema produttivo italiano. In questo scenario i competence center sono destinati a diventare gli indirizzi privilegiati per le aziende, i luoghi dell'eccellenza e della conoscenza, dove si intrecciano ricerca e hi-tech, formazione e strategia. Dei veri e propri «hub». Al di là del particolare che ai competence center verrebbe destinato, da subito, un centinaio di milioni.

Peccato che in una prima lista figurino Milano, Torino e Bari (sulla scia dei tre politecnici), Pisa con la Scuola superiore Sant'Anna e Bologna. L'allarme per l'esclusione del Veneto è dunque giustificato. Perché, come sostiene Stefano Micelli, professore di Economia e gestione delle imprese a Ca' Foscari nonché direttore scientifico della Fondazione Nordest, «il problema non è di rivendicazione o di gelosia. Il punto è accelerare il processo verso il nuovo manifatturiero. Una metamorfosi che lungo la Serenissima è già realtà, ma che deve ancora compiersi fino in fondo». Insomma, un bel pasticcio. Meglio, un pasticcio alla veneta, dove non manca il solito rimpallo di responsabilità. «Su questa vicenda dei competence center» sostiene Roberto Marcato, assessore regionale allo Sviluppo economico, «le università non ci hanno mai coinvolto. Come se le istituzioni non dovessero avere alcun ruolo, nemmeno di moral suasion nei confronti del governo. Il risultato è che bisogna correre: ora ci sederemo tutti intorno a un tavolo e faremo qualsiasi cosa per fare valere le ragioni del nostro territorio. E non voglio nemmeno pensare che a Roma ci sia un pregiudizio politico nei nostri confronti». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, raccoglie la palla al balzo: «Non c'è alcuna ragione per escludere il Veneto dal progetto» sottolinea. «Tanto meno può esserci una preclusione. Dobbiamo fare i passi giusti. Io stesso conto di parlare con Calenda. Il problema va risolto usando ragione e buon senso». Appello immediatamente accolto da Alberto Baban, presidente nazionale dei piccoli di Confindustria: «Sono convinto che l'elenco dei competence center apparso nei giorni scorsi non sia definitivo. Il Veneto e il Nordest in generale hanno assolutamente le carte in regola per ottenere il riconoscimento che meritano».

Per cominciare a passare dalle parole ai fatti, Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto, ha lanciato come sede di un competence center l'università di Padova. Un invito raccolto in una lettera-appello al ministro Calenda dalle altre dieci associazioni (mondo dell'artigianato, del commercio, Legacoop e Cisl) aderenti al progetto Arsenale 2022: «Padova ha i titoli per essere un "politecnico" e appare in grado di realizzare una rete efficiente con le altre università del territorio». Rosario Rizzuto, rettore al Bo, oltre a ringraziare, ha immediatamente rilanciato, rimarcando il valore dell'ateneo patavino: «Basta ricordare il primato nella Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) fatta dall'Anvur, o la prima posizione per quanto riguarda le università italiane nel

prestigioso Nature ranking stilato dal periodico scientifico e basato sulle ricerche pubblicate». Se poi servisse a rafforzare la candidatura nordestina, si potrebbe pure mettere in campo una rete autentica, o se si preferisce un consorzio, tra università. In questo caso il cavallo su cui puntare potrebbe essere il Venice Innovation Hub, appena nato a Marghera sulle ceneri del Vega. Al momento vi partecipano gli atenei di Padova, Venezia e lo Iuav, ma la volontà è quella di allargarsi a Verona, Trento, Udine e Trieste, cioè di riunire tutti gli atenei nordestini.

Vedremo. L'importante sarebbe non disperdere l'unità d'intenti trovata in extremis. Benché i tempi stringano. Il Piano Italia 4.0 verrà presentato mercoledì 21 settembre, a Milano. Se, come c'è da augurarsi, Calenda, affiancato dalla collega dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini, non indicherà una lista chiusa di «vincitori» ma esporrà il ruolo strategico dei competence center e i criteri per la loro individuazione, magari rinviando a un prossimo bando di concorso, beh, sarebbe l'ideale. A quel punto non si potrebbe più sbagliare: bisognerebbe confluire su un'unica proposta e sostenerla, compatti, fino alla vittoria. Un modo per dimostrare che campanilismi, contrapposizioni, lotte di potere appartengono al passato. E che l'obiettivo, oggi, è davvero uno solo: lo sviluppo del territorio. Anche questa è innovazione. (Sandro Mangiaterra)

## **MARTEDI' 20 SETTEMBRE IL CORRIERE DEL VENETO**

### **Il retroscena. Lite tra gli assessori, salta il vertice su Italia 4.0 Mercato indispettito dall'iniziativa della collega Donazzan, addio incontro con gli atenei**

VENEZIA - E niente, proprio non ce la si fa a fare squadra. Nonostante i proclami, le promesse, i tavoli che ormai fanno solo la fortuna dei falegnami. È un problema atavico nella nostra regione, di cui economisti, politologi e sociologi discutono da almeno vent'anni, ma la vicenda dell'esclusione del Veneto dalla lista dei «competence center», le superstrutture per la ricerca e il trasferimento tecnologico pilastro del Piano Italia 4.0 del governo, rischia di diventare un caso di scuola. In negativo.

La vicenda è nota e il Corriere del Veneto vi ha dedicato un approfondimento sabato scorso («Italia 4.0, il Veneto escluso fa lobby», disponibile su [www.corriereveneto.it](http://www.corriereveneto.it)): la nostra regione non compare nella lista dei «competence center» che sarà resa nota domani dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. L'assessore regionale allo Sviluppo economico, Roberto Marcato, ne ha attribuito la colpa alle università: «Su questa vicenda - ha detto - non ci hanno mai coinvolto. Come se le istituzioni non dovessero avere alcun ruolo, nemmeno di moral suasion nei confronti del governo. Il risultato è che bisogna correre: ora ci siederemo tutti intorno a un tavolo e faremo qualsiasi cosa per fare valere le ragioni del nostro territorio». Parole che, com'era prevedibile, hanno parecchio indispettito i rettori, che si sono fatti sentire a Palazzo Balbi sottolineando le difficoltà nel relazionarsi con l'assessore, a loro dire «introvabile» e «poco presente» sui dossier che riguardano gli atenei. Di più: sembra che qualcuno abbia addirittura minacciato di alzare la contraerea, replicando pubblicamente all'affondo di Marcato e dando vita ad uno scontro Regione-università che certo non farebbe felice il governatore Zaia.

È a questo punto che si è mosso l'assessore all'Istruzione Elena Donazzan (che curiosamente divide la delega con Marcato: la prima si occupa dei rapporti con l'università e gli enti di ricerca; il secondo della ricerca e dell'innovazione applicata alle imprese) convocando in gran fretta per oggi alle 14 il tavolo che già vede periodicamente protagonisti atenei e Regione, con Luciano Gamberini dell'università di Padova, Mario Pezzotti dell'università di Verona, Agostino Cortesi di Ca' Foscari e Francesco Musco dello Iuav. Avrebbero dovuto essere presenti anche il segretario generale della Programmazione di Palazzo Balbi Iaria Bramezza e i dirigenti della Formazione Santo Romano e dello Sviluppo economico Mario Trapani e ovviamente era stato invitato pure Marcato, che per primo aveva perorato l'attivazione del fatidico tavolo. Ma lui non ha affatto gradito. «Per quale

ragione sono “invitato”? Date le mie deleghe l’incontro avrebbe dovuto essere organizzato e condiviso con il sottoscritto» è stata la laconica risposta alla collega di giunta. Risultato: vanificati gli sforzi di Donazzan, nervi tesi tra i due assessori, incontro con le università cancellato e rimandato a data da destinarsi, Veneto (di nuovo) fermo al palo. Intanto domani Calenda svelerà la fatidica lista. E c’è ancora chi assicura: «Ce la faremo, vedrete. Basta fare lobby». (Ma. Bo.)

## **MERCOLEDI’ 21 SETTEMBRE IL CORRIERE DEL VENETO**

### **Il Veneto escluso. Piano Italia 4.0 gli industriali scrivono a Renzi I dem attaccano la Regione**

VENEZIA - Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda dovrebbe rendere noto oggi, nella cornice del Museo della Scienza di Milano e con l’annunciata presenza del premier Matteo Renzi, l’elenco dei «competence center», le superstrutture per la ricerca e il trasferimento tecnologico che faranno da pilastri al «Piano Italia 4.0». Secondo le indiscrezioni circolate finora, le sedi individuate sarebbero cinque: Milano, Torino e Bari (sede dei tre politecnici), Pisa con la Scuola superiore Sant’Anna e forse Bologna. Il Nordest, dunque, non sarebbe contemplato.

Per questo nei giorni scorsi università, associazioni di categoria e Regione, insieme al sottosegretario all’Economia Pierpaolo Baretta, hanno tentato di avviare un’intensa per quanto tardiva attività di lobbying, culminata ieri in una lettera firmata dai presidenti di Confindustria Padova Massimo Finco, Unindustria Treviso Maria Cristina Piovesana e Confindustria Vicenza Luciano Vescovi, inviata oltre che a Calenda e Renzi, anche al ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan. «Il Piano Italia 4.0 - scrivono i tre presidenti - rappresenta una novità sostanziale, forse la più importante e organica misura di politica industriale degli ultimi anni, orientata al rilancio del manifatturiero e delle filiere produttive attraverso gli investimenti e il collegamento efficiente tra poli di ricerca e imprese. È in ragione di questa convinta fiducia, signor presidente - continuano rivolgendosi direttamente a Renzi - che le rivolgiamo la richiesta e l’auspicio che il Veneto e il Nord-Est, che rappresentano il 17% del Pil industriale e il 19% dell’export nazionali, siano inclusi tra i territori individuati per ospitare un competence center». La sede indicata è l’università di Padova, «in un sistema a rete con gli altri atenei del territorio», e questo non «per una visione regionalistica» bensì «per gli interessi generali del Paese e del suo sistema produttivo». Viceversa, l’esclusione del Veneto «verrebbe percepita come una incomprensibile svista e risulterebbe fortemente penalizzante per il contributo di quest’area al rilancio dell’economia del Paese».

Intanto nei palazzi della politica tiene banco il bisticcio tra l’assessore all’Istruzione Elena Donazzan e quello allo Sviluppo economico Roberto Marcato, che ha portato alla cancellazione di un vertice in Regione con le università proprio su questo argomento. «Nessun litigio - smentisce Marcato, che con Donazzan divide la delega sulla ricerca e l’innovazione - men che meno dovuto ad un mio presunto risentimento per non essere stato coinvolto nell’organizzazione. Figuriamoci se faccio saltare un vertice per questioni di visibilità e orgoglio personali. Mi risulta semmai che ben prima del sottoscritto, che ha solo posto una questione di metodo, fossero state le università a declinare l’invito di Donazzan». Quest’ultima non commenta, limitandosi a precisare sul punto di aver ricevuto l’adesione di tutti gli atenei e una richiesta di spostamento ad altro giorno da parte della sola università di Padova, «che comunque si era detta molto interessata».

Va da sé che l’episodio ha scatenato una ridda di polemiche, con i dem Moretti, Fracasso, Salemi e Ginato in prima linea: «Per i pasticci della giunta il Veneto rischia di perdere un altro treno per lo sviluppo - attaccano -. Si vada oltre le beghe e l’immobilismo, perché Zaia non interviene?». E Ginato annuncia un’iniziativa dei parlamentari: «Inviteremo anche la Regione, sperando che per allora si siano messi d’accordo su chi dovrà partecipare». (Ma.Bo.)

## **GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE IL CORRIERE DEL VENETO**

### **Premiata l'unione tra atenei Anche il Veneto in Italia 4.0**

**La nostra regione avrà un «competence center», polo nazionale per l'innovazione. Calenda: stop fondi a pioggia. Renzi: presto in Veneto al fianco di chi ha coraggio**

MILANO - Industria 4.0, il Veneto porta a casa il centro di competenza. La proposta unica delle università venete fa rientrare in gioco il Nordest sui poli italiani che incroceranno ricerca e impresa sulla fabbrica digitale. La conferma, dopo i timori di un'esclusione, è arrivata ieri pomeriggio al Museo della scienza di Milano, dove il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, al fianco del premier Matteo Renzi, ha alzato il velo sul Piano industria 4.0. E la sorpresa per il Nordest sui Competence center è tra gli elementi centrali della presentazione di Calenda. «Partiremo dai Politecnici di Torino, Milano e Bari, dalla Scuola Sant'Anna di Pisa e da altri due università d'eccellenza». Una è Bologna, come atteso; l'altra, svela Calenda, «sono le università venete». Il ministro sa di aver calato l'asso, vista la spiegazione che dà subito dopo: «Sul Nordest era girata voce che non ci fossero le università venete. Risultato: si sono messe insieme e hanno fatto una proposta. Ci saranno. Non solo perché il Nordest è importante, ma perché le università han fatto uno sforzo di federarsi. D'ora in poi eviteremo di mettere i nomi: sarà una sana spinta a mettersi insieme».

L'ovvia curiosità è che cosa abbia fatto rientrare in gioco il Veneto. Le trattative all'ultimo minuto? «Niente di ciò - replica Calenda dopo il meeting-. I competence center si sono candidati, ma devono avere una massa critica. Le università venete isolatamente non ce l'hanno, insieme sì. Si sono messe insieme e hanno elaborato una proposta unica. Il che, lì, non è banale». In realtà il lavoro dietro le quinte ha pesato, a partire dalla lettera che i 4 rettori degli atenei veneti hanno scritto lunedì a Calenda. Perché le voci della vigilia davano l'apertura sui centri limitata ad aggiungere una casella in bianco, con più università in ballottaggio, tra cui il Veneto e Roma. In ogni caso è il ministro a spiegare cosa significhi essere tra i competence center: «Bisognava avere la capacità di scegliere. Non può star tutto dietro casa, gli imprenditori devono anche prendere il treno. Altrimenti succede che hai tanti soldi distribuiti a pioggia, che non vanno però a chi davvero ce la può fare». Per parte sua, Renzi annuncia un rapido giro in Veneto, per spiegare il Piano 4.0: «Dalla prossima settimana andremo in tournée, dal Piemonte al Veneto. Dobbiamo stare dalla parte non di chi ha paura ma di chi ha coraggio e ci prova».

L'esito dell'incontro di Milano genera ovvie reazioni entusiastiche. «Si apre un nuovo corso in un settore in cui le università venete sono state storicamente penalizzate», afferma il presidente della Regione, Luca Zaia. «Sfida vinta dal territorio, dall'ecosistema industriale e dai 4 atenei che han fatto valere il loro peso», dice il rettore dell'Università di Padova, Rosario Rizzuto. «La proposta di coordinamento universitario sottoscritta rappresenta un'iniziativa importante, con la declinazione operativa del polo al Vega», aggiunge Michele Bugliesi, rettore di Ca' Foscari. «Sarebbe stato assurdo tralasciare il Veneto e abbiamo sottolineato a Calenda la collaborazione tra gli atenei - spiega il rettore di Verona, Nicola Sartor - Bene il risultato, pur se la questione della massa critica non poteva valere per Padova. Verona potrebbe giocare un ruolo su informatica e biotecnologie». «La scelta è il giusto riconoscimento alla tradizione industriale del Veneto e alla sua capacità di essere oggi laboratorio del nuovo manifatturiero», commenta il leader di Confindustria Veneto, Roberto Zuccato. «Il risultato premia la presa di posizione politica che abbiamo sostenuto, senza le divisioni di questi giorni», dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. «In un anno nero per il Veneto, su banche, fiere e autostrade agli spagnoli, una buona notizia per invertire la rotta», conclude Gianni Potti, presidente di Confindustria servizi innovativi.

Certo, ora il Veneto dovrà giocarsela per davvero la partita, su un piano che punta a smuovere 10 miliardi o di investimenti privati in più nel 2017, che mette sul piatto incentivi fiscali per 13 e soluzioni come l'iperammortamento del 250% sui beni legati a Industria 4.0. Ma a Milano, ieri, di

fronte a Calenda e Renzi, dopo una settimana di battage sui centri di competenza, nessun volto noto dell'impresa. L'unico presente è Maurizio Costabeber, tra i leader nelle stampanti 3D con la Dws di Thiene: in sette mesi ha aumentato i dipendenti da 20 a 44, e il fatturato sale da 8,5 a 12 milioni di euro. Realizzato per l'85% all'estero. Come dire che quel che si inventano i pochi gioielli di casa nostra fa avanzare aziende all'estero. «Si è un peccato - è la riflessione di Costabeber -. Ma siamo ancora in tempo per rientrare». (Federico Nicoletti)

## **Il dossier. Alta ricerca e formazione, l'azienda rinasce nell'hub Vega**

VENEZIA - Il dossier è piuttosto snello e certo, ora che il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha annunciato l'inserimento del Veneto tra i «competence center» italiani, andrà implementato e circosanziato. Eppure in quelle tredici pagine dal titolo «Venice Innovation Hub, for re-startup manufacturing» firmate dai quattro rettori del Veneto Rosario Rizzuto (università di Padova, la capofila), Michele Bugliesi (Ca' Foscari di Venezia), Nicola Sartor (università di Verona) e Alberto Ferlenga (Iuav), c'è il cuore della proposta che ha convinto il governo ad investire nella nostra regione, quella «rete tra atenei» che sarà il braccio operativo del «competence center» a lungo inseguito e infine ottenuto grazie ad un'azione di lobbying che ha visto fianco a fianco, forse per la prima volta, università, industriali e politica. «Da qui - si legge nel dossier - può partire il nuovo Rinascimento, industriale e culturale, del (Tri)Veneto».

L'obiettivo dell'hub, che ha sede al Vega di Marghera, è quello di «supportare le imprese del territorio nei processi di trasformazione e innovazione basati sullo sfruttamento delle nuove tecnologie, favorendo l'accesso ai centri di competenza, ai nuovi mercati e alle fonti di finanziamento». Insomma, si vuol garantire alle aziende del Veneto (e non solo, visto che già si prefigura l'allargamento alle università di Trento e Bolzano, di Udine e Trieste e alla Sissa) «l'accesso alle migliori competenze» facendo incontrare tecnici, startupper, studenti, ricercatori nei fab-lab, dove si organizzeranno i corsi di formazione, nelle fabbriche dimostrative e nei laboratori, nelle linee di produzione pilota. Saranno coinvolte le piccole imprese, che tanto faticano nella trasformazione digitale, ma anche le imprese consolidate che avrebbero bisogno di rinnovare il loro modello di business o vorrebbero sviluppare al loro interno una start-up innovativa, chissà, magari da vendere all'estero. Le aree d'intervento individuate sono cinque: Agroalimentare, Abbigliamento, Arredo-casa, Automazione-meccatronica, Ambiente (le «cinque A»); il modello è quello di SetSquared, Bristol, Inghilterra (un giro sul sito di quest'ultimo può aiutare a farsi un'idea di quel che dovrebbe diventare il Venice Innovation Hub-Vih).

Che cosa farà questo hub fondato sui «competence center»? Essenzialmente tre cose: informazione; formazione; accelerazione e internazionalizzazione delle re-startup. L'informazione avverrà nel Trend & Business Lab, il luogo in cui si studieranno i modelli di business delle imprese di successo (cui ispirarsi) ma soprattutto si proveranno ad anticipare trend tecnologici e socio-culturali, per poi diffonderne i risultati tramite eventi pubblici come i Nova Open Innovation Days, workshop, forum per Ceo selezionati, sulla scia di Biennale Innovazione. La formazione si svolgerà nel Contamination Lab, dove è prevista l'attivazione di un master universitario inter ateneo di primo livello, e si svilupperà la ricerca tecnologica, di design, strategica e di mercato, con attenzione particolare ai fenomeni della sharing economy e del peer-to-peer, a figure come il prosumer, al confine sempre più sfumato tra realtà online e offline. Infine, accelerazione e internazionalizzazione verranno fatte nel Transformation Lab (va detto che nel dossier c'è una certa propensione all'anglofonia) dove un comitato tecnico scientifico composto da imprenditori, manager, investitori e ricercatori sceglieranno due volte l'anno 12 startup ritenute «utili» al nostro tessuto produttivo, anche estere (si vorrebbero infatti attrarre menti brillanti provenienti da tutto il mondo, sull'esempio di Startup Chile), per programmi di sviluppo di 12 settimane.

Le idee, insomma, non mancano. Ora si dovrà capire come finanziarle. E poi non resterà che partire, sperando di non ripetere gli errori di Univeneto. (Marco Bonet)

**VENERDI' 23 SETTEMBRE 2016  
IL SOLE 24 ORE**

**Bonus ricerca, il tetto salirà a 20 milioni**

**Credito d'imposta al 50% per tutte le spese - Calenda: le imprese usino gli incentivi**

ROMA - Beneficio per investimenti effettuati già nel 2017, impatto fiscale dal 2018. Carlo Calenda torna sul piano Industria 4.0 destinato ad entrare nella legge di bilancio. Il capitolo centrale è costituito da 13 miliardi di incentivi fiscali automatici, «che le imprese - dice il ministro dello Sviluppo economico intervenendo a un convegno sulla manifattura digitale organizzato da Avio Aero - possono iscrivere sul loro bilancio immediatamente, senza bisogno di alcuna autorizzazione ministeriale».

Superammortamenti e iperammortamenti richiederanno una copertura pubblica in sette anni, a partire dal 2018. La nuova formulazione del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca invece richiede un impegno pubblico in quattro anni, con una quota minoritaria nel 2017 e le quote più consistenti tra il 2018 e il 2020. Proprio il credito d'imposta è tra le misure che, rispetto alle prime ipotesi di lavoro, sono state riviste nel piano finale. Dopo una lunga valutazione sul possibile impatto per i conti pubblici, il ministero dello Sviluppo ha deciso di rinunciare a un "premio" sulla quota di stock investito. Resta l'impianto originario della norma (introdotta dalla legge di stabilità 2015) quindi il credito d'imposta si applica non sul volume totale ma sull'incremento di spesa rispetto alla media del triennio 2012-2014. Ma il piano Industria 4.0 contiene comunque due novità di rilievo per il bonus ricerca. La prima è l'aumento del limite di credito massimo per beneficiario da 5 a 20 milioni annui, quadruplicato. Contemporaneamente l'aliquota sale al 50% per tutte le tipologie di spesa, mentre l'attuale sistema è differenziato. Oggi infatti l'aliquota di base è al 25%, mentre il 50% è riservato all'assunzione di personale altamente qualificato e costi della ricerca "extra muros", cioè svolta in collaborazione con università ed enti o organismi di ricerca e con altre imprese, come le start-up innovative.

Anche per il superammortamento al 140% è previsto un parziale lifting. L'agevolazione verrà prorogata di un anno, ma con un'ulteriore finestra di sei mesi per autorizzare la consegna del bene strumentale fino al 30 giugno 2018 (con un acconto del 20% entro il 31 dicembre 2017). La proroga, tuttavia, per contenere l'impatto in termini di copertura, prevede un abbassamento al 120% nel caso di veicoli e altri mezzi di trasporto, riduzione che ha subito sollevato le critiche dell'associazione dei produttori Anfia e che peraltro potrebbe essere cancellata se si troveranno ulteriori margini e risorse.

Richiederà un supplemento di lavoro tecnico invece l'iperammortamento che Calenda ha preannunciato al 250% per investimenti legati strettamente ai processi di digitalizzazione della produzione. In questo caso un gruppo di lavoro, con la partecipazione delle principali associazioni di settore, sta mettendo a punto una griglia dettagliata dei requisiti per "certificare" un bene strumentale Industry 4.0.

«Abbiamo dato gli strumenti alle imprese, sta a loro utilizzarli - ribadisce Calenda - non devono chiedere nessun timbro o autorizzazione, devono solo investire. Questo presuppone una fiducia nel mondo imprenditoriale e il Governo ce l'ha». (C.Fo.)

## **Focus. Banda ultralarga «miraggio» per la metà dei distretti** **L'osservatorio Ey: aree industriali poco raggiungibili**

ROMA - La metà dei distretti italiani risulta sostanzialmente priva dei servizi sopra i 30 Mbps, quindi quelli che “girano” sulla rete a banda ultralarga.

I dati, frutto di un'analisi condotta dall'Osservatorio EY e aggiornati a giugno 2016, mostrano algebricamente le dimensioni della montagna da scalare per far sì che il piano Industria 4.0 non si impantani nelle secche di una infrastrutturazione inadeguata.

La fabbrica del futuro – tempio di una manifattura intelligente fatta di Internet delle cose, produzione automatizzata e iperconnessa – ha bisogno di una rete su cui far viaggiare i dati degna di questo nome. Come spiegato mercoledì dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, durante la presentazione del piano Industria 4.0, l'obiettivo è avere tutte le imprese raggiunte da una rete a 30 Mbps entro il 2020 e la metà di esse dai 100 Mbps.

E questa è senz'altro una sfida, che passa attraverso le aree grigie - quelle cioè in cui si ha almeno un operatore all'opera e in cui, come specificato dallo stesso ministro Calenda, ha sede il 69% delle aziende - e la copertura delle aree distrettuali che in gran parte si trova nelle aree grigie. «L'ubicazione delle aziende distrettuali, localizzate prevalentemente in aree periferiche rispetto ai grandi centri abitati, rende spesso complesse e costose le operazioni di infrastrutturazione, generando una situazione di copertura di servizi Internet molto eterogenea», commenta Fabrizio Pascale, partner EY.

In questo quadro, l'analisi condotta dall'Osservatorio EY sulla disponibilità ultrabroadband di rete fissa evidenzia che, a giugno 2016, circa la metà dei 141 distretti industriali (l'analisi dell'Osservatorio si basa sulla classificazione Istat 2011) risultava sostanzialmente priva di servizi sopra i 30 Mbps. Assenza di copertura o comunque copertura così bassa da potersi ritenere non idonea concorrono a comporre il dato dell'Osservatorio, che individua peraltro la copertura disponibile e non gli effettivi utilizzatori del servizio. Fra questi distretti, a giugno 2016, si potevano contare il distretto meccanico di Lumezzane, il distretto orafa di Valenza o il distretto delle pelli di Montegranaro, solo per citarne alcuni dei più rinomati del made in Italy. «Se guardiamo invece ai distretti raggiunti dai servizi Fttx – precisa Pascale – solo 21, e parliamo di circa il 15% del totale, risultava avere una copertura ultrabroadband superiore alla media nazionale».

La media nazionale individuata dallo studio dell'Osservatorio EY (ma qui il dato comprende anche i territorio fuori dalle aree distrettuali) è il 53 per cento. Anche qui il rovescio della medaglia non è per nulla gratificante, con un 47% di imprese fuori dai servizi a banda ultralarga.

Stando ai numeri dell'Osservatorio EY, anche i 10 distretti industriali di maggiori dimensioni in termini di unità manifatturiere nel loro complesso mostrano un quadro non esente da tinte più scure. «A giugno - conferma Pascale - risultavano tutti raggiunti da servizi Fttx, ma nella metà dei casi la copertura era al di sotto della media nazionale».

Nella fattispecie, i più critici risultano il distretto tessile di Como e dell'industria meccanica di Lecco con una copertura ultrabroadband rispettivamente del 25% e del 26%, rispetto al 53% del valore nazionale. Entrambi i distretti hanno una copertura a banda larga (e quindi con velocità di download di 2 megabit al secondo) quasi del 100%, e quindi anche superiore alla copertura del 92% di media. Nel novero dei distretti di maggiori dimensioni Prato, con copertura ultrabroadband a disposizione per il 75% di imprese, è quello meglio posizionato, seguito dal distretto di Reggio Emilia (61%). (Andrea Biondi)



## **Incentivi per rinnovare il 50% dei robot**

### **I costruttori: super e iperammortamenti abatteranno l'obsolescenza del parco macchine**

ROMA - La manifattura torna al centro dell'agenda del Governo, e l'obiettivo è imboccare definitivamente la strada della modernizzazione. È l'auspicio dei costruttori di macchine italiane dopo la presentazione del piano nazionale per Industria 4.0. Le nuove scelte di politica industriale, secondo le prime valutazioni, potrebbe contribuire al rinnovamento del parco italiano fino a dimezzare l'attuale incidenza di macchine vetuste sul totale. Un passaggio chiave anche per permettere alla meccanica strumentale di toccare il traguardo dei 100 miliardi di valore dell'export, secondo quanto preconizzato da Sace, che in una recente analisi ha messo in fila i primati italiani (personalizzazione del prodotto ed elevata componente tecnologica) nelle macchine per packaging, nelle macchine utensili, nelle macchine per la lavorazione di plastica-gomma e nel meccanotessile. «Con il Piano il governo punta a stimolare l'industria italiana a crescere in innovazione - spiega Massimo Carboniero, presidente di Ucima (l'associazione dei produttori di macchine utensili) - premiando le imprese virtuose, quelle che operano sul mercato scegliendo la competizione fatta sulla qualità. Finalmente si lavora per l'offerta: rendere le nostre aziende in grado di fornire prodotti competitivi può fare da volano a tutta la filiera manifatturiera». Posizione condivisa da Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, secondo il quale per riuscire a soddisfare la domanda in crescita di made in Italy alimentare «bisogna agire migliorando il contesto competitivo in cui le aziende italiane operano».

Gli ultimi dati Ucima sul mercato interno mostrano già l'impatto positivo di strumenti come Nuova Sabatini (sarà prorogata) e superammortamento. Il piano del Governo prevede un iperammortamento al 250% per alcune categorie di beni (saranno coinvolte tutte le macchine che contengono sensoristica, elementi di comunicazione e trasmissione dati) e la proroga del superammortamento al 140% per gli altri (120% per mezzi di trasporto), con un allargamento delle tempistiche. «La direzione è quella giusta - conferma Alfredo Mariotti, direttore generale di Ucima -, le aziende sono molto interessate a questi strumenti, come mostra il mercato. Inoltre, il meccanismo studiato premia le aziende virtuose, non servono click day o dichiarazioni, è il bilancio che parla».

Il 50% delle macchine «vecchie» potrebbe essere sostituito: secondo i dati Ucima la quota di macchine utensili con età superiore ai 20 anni è il 27% del totale; sono quelle più tradizionali (asportazione e deformazione) ad avere l'età più avanzata (13 anni), ma sono i robot a registrare un maggiore invecchiamento rispetto. In 20 anni, inoltre, la composizione dello stock è cambiata: cresce l'integrazione tra macchine (anche se le realtà «stand alone» sono ancora l'80%), ma il grado di automazione cresce in misura minore rispetto al recente passato.

In alcuni comparti specifici, come quello delle macchine per il packaging, l'iot e l'assistenza in remoto sono già realtà e il piano può permettere un salto in avanti verso la servitizzazione, la possibilità di dare qualcosa in più al cliente nella fase post vendita. Un'occasione, come ha ricordato Marco Taisch, docente di Sistemi di produzione automatizzati e tecnologie industriali del Politecnico di Milano per «inserire il consumatore nella catena del valore».

È critico, però, il giudizio di Anfia, l'associazione che rappresenta la filiera dell'industria auto. «La riduzione al 120% del superammortamento - spiega il presidente Aurelio Nervo - penalizza solo questa categoria, a cui è stato riservato un trattamento non paritario nell'ambito di una politica di ammodernamento delle strutture produttive». (Matteo Meneghello)

## **Airi. Digitale e «hardware» la rotta per il futuro L'identikit delle tecnologie prioritarie per l'Italia**

MILANO - Sensoristica hi-tech e smart-factory, ma anche automazione dei sistemi produttivi e manifattura additiva. Industria 4.0 è tra i capitoli più corposi tra le tecnologie considerate prioritarie per l'industria italiana. A tracciare la rotta, quantificando anche gli investimenti in ricerca richiesti per portare queste innovazioni sul mercato, è l'Associazione italiana per la ricerca industriale (Airi), che grazie al lavoro di 200 ricercatori ha definito per ciascuno dei dieci settori analizzati le tecnologie a cui dare priorità in Italia. Dall'energia ai trasporti, dall'Ict alla microelettronica, dall'aerospazio ai beni strumentali, si identificano così 115 ambiti tecnologici prioritari. Selezionati dai gruppi di lavoro sulla base di numerosi criteri, tra cui l'impatto diretto sulla competitività delle imprese e sull'occupazione, la sostenibilità sociale, la sintonia con le linee guida europee, o ancora il tempo medio necessario per condurre a buon fine lo sviluppo. A costi complessivi tutto sommato ragionevoli.

«In tre anni – spiega il presidente di Airi Renato Ugo – per implementare queste tecnologie servirebbero otto miliardi di euro in più, cifra che non è detto debba essere interamente di fonte pubblica o a fondo perduto. È fattibile, utilizzando fonti miste, a patto che il Paese capisca che nella ricerca servono sforzi aggiuntivi, che gli investimenti in quest'area devono diventare prioritari. Il credito d'imposta annunciato dal Governo è un aiuto, anche se un vero impatto si avrebbe se riguardasse l'intero ammontare della ricerca, non solo le spese incrementalì».

Risparmio energetico, fonti rinnovabili ed efficienza nei trasporti sono alcuni dei capitoli analizzati nel rapporto ma spazi crescenti vengono dedicati alle opportunità create dall'interazione tra mondo fisico e digitale, con la possibilità di rendere sempre più “intelligente” l'hardware industriale. «Proprio qui, nella meccanica – aggiunge Ugo – le ricadute possono essere ampie perché l'Italia parte già da una posizione molto buona. Siamo forti ma dobbiamo tenere il passo, aggiornando e facendo dialogare in rete sistemi già esistenti. Industria 4.0 è una forma di innovazione incrementale, combinatoria, legata a tecnologie in gran parte esistenti sul mercato. E per questo accessibile anche alle aziende minori, che del resto già in passato sono state in grado di fare un salto analogo attraverso la mecatronica. Ma attenzione: si tratta di applicazioni che migliorano l'efficienza di sistemi e applicazioni concrete, tecnologie “hard” su cui l'Italia deve continuare ad investire». Nel rapporto Airi, che verrà presentato lunedì a Milano, i maggiori investimenti richiesti, oltre due miliardi, sono previsti per i capitoli del settore energia, tra tecnologie di trasporto e accumulo, valorizzazione dell'energia solare, recupero di idrocarburi. Oltre un miliardo sarebbe necessario invece per l'area Ict, tema ormai trasversale e pervasivo, con pesanti ricadute anche nell'area Industria 4.0. L'analisi, alla nona edizione, rispetto al passato aggiunge i capitoli dedicati allo spazio e all'ambiente, aree che richiederebbero investimenti aggiuntivi per oltre un miliardo in tre anni. «Il segnale che vogliamo dare – spiega Ugo – è quello di rappresentare un'industria che investe, in media 10-12 miliardi all'anno, che fa ancora innovazione, per nulla ferma. Questo volume può essere una guida utile per guidare le scelte di investimento del Paese: qui non ci sono lobby, sono i ricercatori, le persone che lavorano sul campo, ad indicare i filoni più promettenti, quelli su cui l'Italia dovrebbe scommettere». (Luca Orlando)

## **L'analisi. Non scegliere fa bene alla politica industriale**

ROMA - Il piano industria 4.0 propone un cambio di prospettiva radicale rispetto all'inefficiente tradizione nazionale di politica industriale selettiva: misure "orizzontali" per tutti gli operatori che facciano un determinato tipo di investimento. Il Governo non sceglie le aree in cui intervenire e nessuno sceglie a chi assegnare gli incentivi.

Non scegliere ha dei vantaggi. Evita di puntare su attività sbagliate. Su che base promuovere un settore piuttosto che un altro? Immaginate se, secondo le logiche della specializzazione del lavoro tra paesi avanzati ed emergenti, il Governo in passato avesse investito per accelerare l'uscita dai settori tradizionali come l'abbigliamento. Forse oggi non ci sarebbero più la settimana della moda a Milano e un settore che cresce più del prodotto interno lordo.

E per i singoli progetti, difficile identificare quelli a maggiore potenziale. La valutazione delle misure selettive adottate dalle Regioni, dimostrano che raramente questi strumenti hanno avuto un impatto significativo sulle attività delle imprese.

Industria 4.0, dunque, correttamente accoglie il principio dell'impossibilità di scegliere "chi", per erogare risorse in modo orizzontale. Ma saggiamente sceglie "cosa" promuovere, per cercare di affrontare tre colossali nodi che affliggono il nostro paese: gli investimenti insufficienti in ricerca e sviluppo; gli investimenti in macchinari, che dopo la crisi sono ancora troppo bassi, soprattutto con carattere 4.0; i finanziamenti per la crescita delle piccole imprese innovative e le start up, che sono ancora inadeguati e poco diffusi.

L'industria italiana è a un punto di transizione fondamentale. Il senso del piano Industria 4.0 va oltre il principio di digitalizzazione o interconnessione. Il punto è come riuscire a rafforzare il nostro contesto produttivo, schiacciato dal basso dai produttori low cost dei paesi emergenti e dall'alto dalle produzioni high tech dei nostri concorrenti avanzati. Il che non significa sostituire le macchine alle persone. Significa fare in modo che le persone possano continuare ad andare in fabbriche competitive, dialogando con macchine e sistemi che sono a loro complementari, non sostituiti. Su questo progetto il governo fa assai bene ad investire. Ed ovviamente è un progetto che deve toccare il sistema industriale nella sua generalità e per questo non può essere selettivo.

La saggia "non scelta" ha però una conseguenza da non sottovalutare. L'impatto di misure orizzontali non è certo e dovrà essere monitorato con attenzione e con tecniche avanzate di valutazione. Qui faccio un invito al Ministro dello sviluppo economico. Il Mise rompa con un'altra cattiva tradizione italiana che non si cura di valutare ex-post le politiche: si doti immediatamente di risorse e disegni le misure in modo da poter attivare un efficace esercizio di valutazione, appena il piano abbia un effetto. Capiremo così se la "non scelta" sia stata davvero sensata. (Giorgio Barba Navaretti)

## **Il rapporto. L'agenda per il futuro**

ROMA - Arrivato alla nona edizione, il rapporto di Airi (Associazione italiana per la ricerca industriale) sulle tecnologie prioritarie per l'industria identifica 115 percorsi di sviluppo all'interno di dieci diversi settori: informatica-tlc, microelettronica, energia, chimica, farma e bio-tech, trasporti, aeronautica, spazio, beni strumentali e ambiente. A definire le traiettorie più utili, sulla base di numerose variabili tra cui effetti competitivi, impatto occupazionale, sostenibilità, tempistiche per terminare il lavoro, è un team di 200 ricercatori appartenenti ai vari settori. L'importo aggiuntivo necessario per le ricerche è stimato in 8 miliardi di euro in tre anni.

## IL CORRIERE DEL VENETO

**«Italia 4.0, ora Univeneto è operativa E a Padova coinvolgeremo la Fiera»**

**Il rettore Rizzuto: «Saremo un modello di Competence center diffuso nel territorio»**

PADOVA - Dopo aver portato a casa il risultato, la parola d'ordine è consolidare il gioco di squadra. L'ingresso del consorzio tra Atenei veneti nel piano Industria 4.0, annunciato mercoledì a Milano dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, è un punto di arrivo che apre uno scenario atteso da anni e di fatto inedito: le quattro Università di Padova, Verona e Venezia (Iuav e Ca' Foscari) hanno deciso di unirsi e di scrivere un documento condiviso a Calenda, proprio quando i rumors rilanciavano l'esclusione del Veneto dall'elenco dei Competence center individuati dal governo per distribuire 13 miliardi di sgravi fiscali in quattro anni e smuovere 10 miliardi di investimenti privati solo nel 2017.

Insomma, dopo anni di titubanze, Industria 4.0 è riuscita finalmente a sbloccare il progetto Univeneto: la federazione, più forzata che voluta, a questo punto è realtà. Il ruolo di capofila spetta all'Università di Padova. E il rettore Rosario Rizzuto (presidente di Univeneto) spiega come immagina il processo.

**Dal punto di vista operativo, quali saranno le prossime mosse?**

«Siamo in attesa di vedere il bando ministeriale per capire quale sarà la struttura dei Competence center. Leggere i requisiti sarà molto importante anche per capire se saremo noi a dover indicare le aree del tessuto produttivo su cui intervenire o se ci saranno indicazioni a monte, in ogni caso siamo pronti ad adeguarci. E vogliamo dimostrare che si fa sul serio».

**A chi spetterà il compito di coordinare le operazioni?**

«Abbiamo scelto la formula del Competence Center diffuso: la rete degli Atenei è molto coesa, cercheremo di valorizzare le competenze senza campanilismi. La guida sarà Padova, perché qui c'è una filiera che va dalle scienze di base all'ingegneria».

**Nel dossier della candidatura firmato dai quattro rettori veneti si parla di un Venice Innovation Hub con sede al parco tecnologico Vega di Marghera.**

«Il progetto applicativo più importante è proprio quello, ma non sarà l'unico: Padova ad esempio è pronta a recitare la sua parte con l'interazione tra Università, Fiera e imprese».

**Prima della corsa contro il tempo per rientrare tra i Competence center, gli Atenei del Veneto sembravano divisi. La spinta del governo è stata decisiva?**

«Sapevamo del progetto Industria 4.0 ma non si capiva esattamente cosa fosse, quando sono emersi i contenuti abbiamo fatto massa critica. Ma il coordinamento c'era già: i prorettori alla didattica e al trasferimento tecnologico si parlano costantemente proprio grazie alla piattaforma di Univeneto».

**L'unità di intenti è destinata a durare?**

«Io la vedevo già in passato: la differenza è che prima l'unione era solo sui principi, ora anche sui fatti. Il presidente della Conferenza dei rettori italiani, Gaetano Manfredi, ha detto che la rete territoriale del Veneto a supporto di un grande Ateneo come Padova è un modello positivo. E si respira un clima di piena collaborazione». (Alessandro Macciò)

**Le categorie. La vera sfida inizia adesso «Niente errori, la dimensione regionale è quella minima»**

VENEZIA - Il Competence center veneto è intascato, cosa sarà nella sua forma concreta rimane tutto da scoprire. Nella folata di nuove terminologie «4.0» arrivata due giorni fa con l'inserimento anche nella nostra regione, nel contesto del piano industriale del governo, di un futuro Centro di competenza, un po' tutte le categorie esprimono soddisfazione e una convergenza sugli obiettivi strategici. Ma una definizione «plastica» ancora non c'è.

È tutto da mettere a fuoco, anche se si farà in fretta, garantiscono le categorie produttive, della formazione e i sindacati, nell'attesa del «road show» chiarificatore previsto fra pochi giorni, dallo stesso premier, Matteo Renzi.

«Se la gente si chiede cosa sia la Quarta rivoluzione industriale e non trova risposte – rileva Alberto Baban, presidente della Piccola Industria di Confindustria – è già un segnale verso gli atenei, incaricati di capire quale sia la trasformazione prossima ventura, non solo di quella digitale ma di tutte le tecnologie abilitanti che stanno emergendo sul mercato. L'innovazione conosce una fortissima accelerazione e ha bisogno di essere insegnata a chi cerca di comprenderla».

Secondo Gianni Potti, presidente del comitato nazionale di coordinamento di Confindustria servizi innovativi, il dato di fatto è che «per la prima volta l'Italia ha un piano di questo tipo, dedicato allo sviluppo del Paese. In ritardo di cinque anni rispetto a Germania o Francia, ma intanto è stato fatto. Ora è fondamentale che non lo si immagini come le vecchie strutture universitari e i piccoli parchi scientifici locali, o come i carrozzoni tipo Veneto Nanotech. Quella regionale è la dimensione minima per un parco scientifico e tecnologico».

«Siamo tutti chiamati ad agire con responsabilità – aggiunge Maria Cristina Piovesana, presidente di Unindustria Treviso - gli imprenditori investendo e aprendo le aziende, l'università nel dare strumenti concreti ai processi di crescita, le istituzioni nel guidare e facilitare questa relazione. Il mondo delle associazioni d'impresa rappresenta uno snodo importante per procedere con rapidità e concretezza». Il presidente di Padova, Massimo Finco, ammette che ciò «non sarà semplice né scontato. Ora inizia la vera sfida, che investe noi imprenditori, le università, la politica, per tradurre l'eccellenza scientifica degli atenei in trasferimento di conoscenza alle imprese». «Lo spirito di collaborazione che si è venuto a creare – raccomanda Luciano Vescovi, leader di Confindustria Vicenza - non deve essere dimenticato. È necessario che questa unione si mantenga anche in fase di esecuzione e operatività del piano, cosa non semplice».

La cifra che fa notare anche Massimo Zanon, presidente di Confcommercio Veneto, è che «per la prima volta tutto il mondo accademico, delle imprese e del lavoro si è unito, lasciando da parte gli individualismi e ottenendo un risultato più che ragguardevole, segno – conclude - che questa è la strada da percorrere guardando oltre». (Gianni Favero)

## **SABATO 24 SETTEMBRE IL CORRIERE DEL VENETO**

### **Industria 4.0, il Veneto si mobilita Baretta: «Più mercati in un distretto»**

### **Dopo il verdetto, summit al Bo: si cercano investitori. Potti: conciliare ricerca e impresa**

PADOVA - Il convegno sulla «fabbrica-digitale del futuro» nasceva per festeggiare i 40 anni della rivista «L'Industria». Ma il titolo strizzava l'occhio all'attualità: mercoledì il ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda ha annunciato che il piano Industria 4.0 include un «Competence Center» con i quattro Atenei del Veneto. E ieri al dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Padova gli attori della nuova sfida hanno parlato proprio di «Industry 4.0, digitale e terziario» a partire dalle «metamorfosi dell'industria e degli imprenditori». Il programma non è ancora definito: prendendo in prestito le parole del sottosegretario Pier Paolo Baretta, la rincorsa alla quarta rivoluzione industriale per ora testimonia solo «l'attitudine mentale di voler ripartire». Insomma: il governo ha lanciato la piattaforma e ha messo i soldi, ora bisogna mettersi d'accordo sui contenuti. Ma intanto il confronto è partito e prevale l'ottimismo: considerando che fino a pochi giorni fa il Veneto sembrava fuori dai giochi, è già un piccolo traguardo. «Non ho fatto fatica a convincere Calenda — svela Baretta —. Questa è una regione che unisce manifattura, turismo e logistica: non soltanto andava inclusa, ma dovrà giocare un ruolo da protagonista». Per Baretta il piano del governo è destinato ad aprire scenari inediti: «In passato i distretti erano merceologici e proponevano una pluralità di tecnologie finalizzate allo stesso scopo, mentre oggi abbiamo

l'occasione di creare dei distretti tecnologici per favorire la convivenza di prodotti e mercati diversi in un unico distretto». Il problema ora è convincere gli investitori: «La fiducia — osserva Baretta — nasce solo se c'è un messaggio unificante, come quello della ricostruzione nel dopoguerra. Industria 4.0 può stimolare la voglia di riscatto perché è un progetto a lungo termine che punta a superare il fordismo e implica una rivoluzione profonda, anche culturale». I Competence Center non sono l'unica misura nell'agenda del governo per dare impulso allo sviluppo industriale: Baretta ha annunciato che i Comuni virtuosi potranno sbloccare gli avanzi di bilancio, a patto però di indirizzarli verso le infrastrutture digitali.

Se non si sa ancora con precisione cosa sarà Industria 4.0, si sa almeno cosa non sarà. Gianni Potti (Confindustria Servizi innovativi) dice: «Il fallimento dei parchi scientifici e tecnologici è sotto gli occhi di tutti, non possiamo permetterci di sostenere nuovi carrozzoni. E i Competence Center non dovranno servire a finanziare la ricerca accademica, avranno compiti diversi: nel resto d'Europa gli esempi ci sono già, non abbiamo nulla da inventare». In particolare Potti guarda alla Germania: «I tedeschi ci hanno insegnato che la sfida dell'Ict è superata, che l'uomo deve tornare al centro della fabbrica e che bisogna re-ingegnerizzare i processi produttivi. Dobbiamo imparare la lezione ma anche adattarla al nostro contesto: la via italiana al 4.0 deve mettere in risalto la flessibilità delle Pmi». A proposito di Germania, Andrea Bianchi (Confindustria) cita il modello del Fraunhofer (l'ente tedesco che raduna sessanta centri di ricerca applicata) e chiede di fare presto: «Partiamo in ritardo di dieci anni rispetto ai principali Paesi europei, nei prossimi mesi servirà uno sforzo per trovare i criteri con cui strutturare i Competence Center. Gli indicatori utilizzati dagli Atenei per valutare la qualità dell'insegnamento non vanno bene, bisogna ponderarne altri adatti a conciliare l'autovalutazione dell'Università con le esigenze delle aziende. E bisogna privilegiare gli elementi di snodo per evitare la proliferazione degli hub». Alberto Baban, presidente della Piccola industria di Confindustria, suggerisce: «Non dobbiamo focalizzarci sulla tecnologia, perché così si rischia la balcanizzazione del settore manifatturiero. Industria 4.0 dovrà essere la scusa per capire dove andrà il mercato e come cambieranno i processi produttivi». Il convegno, moderato da Dario Di Vico del Corriere della Sera, si conclude oggi a Palazzo Cesarotti con il dibattito su strategie e politiche per la competitività dell'impresa: tra gli ospiti l'ex premier Romano Prodi. (Alessandro Macciò)

**Confindustria. Il vicepresidente. Pedrollo: «Il piano? Sembra fatto apposta per noi, ora si deve tornare a investire»**

VERONA - «Adesso tocca a noi». Giulio Pedrollo, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega alla Politica industriale, sa perfettamente che il piano Italia 4.0 è una sfida rivolta in primo luogo alle imprese: «Non ci sono dubbi, è il momento di tornare a investire». L'iperammortamento al 250 per cento sulle tecnologie digitali? L'aumento del bonus ricerca? In generale, i 13 miliardi di incentivi e agevolazioni fiscali per l'ammodernamento del sistema produttivo? Tutte misure chieste a gran voce proprio dal mondo imprenditoriale. Che adesso non può tirarsi indietro. «Perché in gioco è la competitività dell'intero Paese».

**Il Nordest delle piccole e medie aziende, però, è il territorio dove Italia 4.0 potrebbe avere maggiore impatto.**

«Sicuro. Se l'information technology rende i processi più flessibili, i prodotti maggiormente personalizzati, i rapporti con la clientela più diretti, allora Italia 4.0 sembra un piano fatto apposta per il Nordest».

**Peccato che il Veneto rischiasse di restare escluso fin dal primo passaggio: l'assegnazione dei competence center, i luoghi di incontro tra università e imprese. Lei, Pedrollo, è nella cabina di regia voluta dal governo per il varo del piano: come è andata veramente?**

«La mattina di mercoledì 21 settembre, poche ore prima che Matteo Renzi presentasse il piano a Milano, erano presenti ben sei ministri: oltre a Carlo Calenda dello Sviluppo economico e a Stefania Giannini dell'Istruzione e ricerca, al tavolo sedevano Pier Carlo Padoan dell'Economia, Giuliano

Poletti del Lavoro, Maurizio Martina dell'Agricoltura e Gian Luca Galletti dell'Ambiente. Segno di un approccio trasversale e multidisciplinare. A un certo punto Calenda ha preso in mano la situazione e ha tagliato corto: «Visto che tutti gli atenei si sono messi insieme, il Veneto avrà il suo competence center». Ma in realtà, per una volta, è tutto il Veneto che ha fatto squadra.

**Conferma, dunque, che la carta vincente è stata la costituzione di una rete fra le università?**

«Certo. Calenda l'ha sottolineato durante l'appuntamento milanese e lo ha ripetuto nei giorni scorsi in occasione un incontro in Confindustria. Di più: il modello aggregativo proposto dagli atenei veneti, oggi viene portato come esempio virtuoso».

**Torniamo a Italia 4.0: è proprio sicuro che gli imprenditori ricominceranno a investire?**

«Il cosiddetto iperammortamento è molto conveniente. C'è solo da augurarsi che il governo lo inserisca effettivamente già nella prossima legge di Bilancio, così se ne vedranno i benefici fin dai primi mesi del 2017. Ovviamente noi dovremo correre per entrare nel merito, per esempio bisognerà stilare al più presto la lista delle tecnologie rientranti negli scenari di industria 4.0 e quindi soggette alle agevolazioni. Il dato evidente è che in Germania, dal 2011 a oggi, cioè da quando il governo ha lanciato il suo programma di industria 4.0, la produttività è aumentata del 50 per cento. Se qualcosa del genere si ripettesse in Italia saremmo a cavallo».

**Processi più efficienti e tecnologizzati dovrebbero servire principalmente per aumentare il valore aggiunto e il tasso di innovazione dei prodotti.**

«Sono due facce della stessa medaglia. La quarta rivoluzione industriale è a monte, nel modo di produrre, e a valle, nei nuovi prodotti «intelligenti», dagli elettrodomestici che parlano ai vestiti che si adattano autonomamente al clima. Migliaia di prodotti andranno totalmente ripensati. Di conseguenza saranno richieste le competenze necessarie».

**In questo scenario, potrebbero rientrare in Italia anche produzioni delocalizzate all'estero?**

«Sì, penso che potrebbero anche moltiplicarsi i casi di reshoring. Con l'aumento della produttività e della competitività, il manifatturiero italiano tornerà a ruggire. Se poi si abbasseranno pure le tasse...» (Alessandro Mangiaterra)

**DOMENICA 25 SETTEMBRE  
IL CORRIERE DEL VENETO**

**La politica e le imprese. Industria 4.0, Renzi parte dal Veneto Zuccato: segnale di grande attenzione**

**Il premier martedì a Verona con Calenda, rinviata la visita agli stabilimenti Benetton di Treviso**

VENEZIA - Martedì pomeriggio Matteo Renzi tornerà in Veneto e sarà la sua ottava visita nella nostra regione da quando è diventato premier, ormai due anni e mezzo fa. A volte è andata bene, specie nelle assisi Confindustriali, altre meno (i leghisti ancora ricordano con un certo gusto i fischi di Treviso, che fu l'esordio assoluto appena 4 giorni dopo la nomina), stavolta il presidente del Consiglio sarà a Verona, sul palco del centro congressi della GlaxoSmithKline, per presentare il Piano nazionale Industria 4.0 insieme al vicepresidente nazionale di Confindustria Giulio Pedrollo (ex leader degli industriali di Verona), al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e ad un rappresentante del mondo universitario di cui ancora non è stato diffuso il nome.

La notizia, circolata sin dal mattino di ieri e a sera non ancora fissata nell'agenda online del premier (pare che i dettagli della «visita lampo» saranno definiti soltanto tra oggi e domani), è stata ufficializzata a metà pomeriggio dal presidente di Confindustria Veneto, Roberto Zuccato: «Sono molto felice di poter annunciare che, come aveva promesso mercoledì scorso a Milano (quando nella cornice del Museo della Scienza il Piano fu presentato a livello nazionale, ndr.), il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'industria Carlo Calenda inizieranno dal Veneto il loro road show per illustrare il Piano Industria 4.0». Una scelta non casuale, spiegano dal quartier

generale del Pd dove i deputati Alessia Rotta e Roger De Menech stanno facendo da ufficiali di collegamento con la squadra del premier, che testimonia l'attenzione di Renzi per un territorio che rappresenta il 17% del Pil industriale e il 19% dell'export nazionale e proprio per questo, grazie alla rete sviluppata dai quattro atenei (Padova, Verona, Venezia e Iuav), ha ottenuto dal governo l'ambito riconoscimento di «competence center» nazionale. Circostanza che infatti viene evidenziata anche da Zuccato: «Dopo la conferma che la nostra regione sarà sede di un competence center, la decisione del governo di venire nel Veneto dopo l'appuntamento di Milano è un segnale di attenzione molto importante, che richiama tutti noi ad un grande impegno e responsabilità, consapevoli che ora inizia la vera sfida: dimostrare nei fatti che oggi il Veneto e il Nordest grazie alla propria tradizione industriale sapranno essere un laboratorio all'avanguardia del nuovo manifatturiero».

D'accordo Pedrollo, che peraltro ha avuto dal presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia proprio la delega alla politica industriale: «Un'attività così serrata di diffusione del Piano Italia 4.0 con due presentazioni molto ravvicinate in Lombardia e ora in Veneto, dimostra quanto il governo creda in questo programma e quanto lo abbia pensato perché vada davvero oltre le dichiarazioni, per trovare le radici nelle nostre aziende. Il ministro Calenda e il premier Renzi lo stanno dimostrando con i fatti, girando il Paese. Il Veneto come seconda tappa è un riconoscimento al sistema produttivo del Nord Est ed alle sue potenzialità».

Il Piano Industria 4.0 punta ad attivare investimenti innovativi e ad accelerare il trasferimento tecnologico dalla ricerca alle imprese con un intervento pubblico da 13 miliardi spalmato in sette anni, dal 2018 al 2024, cui dovrebbero aggiungersi gli investimenti dei privati grazie al superammortamento, l'iperammortamento, la Nuova Sabatini e il credito di imposta per la ricerca. «Il programma Italia 4.0 rappresenta un'occasione di sviluppo che coinvolge tutte le imprese in modo orizzontale - spiega Franco Zanardi presidente di Confindustria Verona -. La digitalizzazione e la gestione delle macchine e dei dati sono processi che coinvolgono le imprese indipendentemente dalle loro dimensioni e dal settore di appartenenza. Quella di martedì sarà una grande occasione per ascoltare direttamente dal governo, a casa nostra, quali siano i provvedimenti messi in campo, accessibili a tutti come grande occasione di sviluppo».

Si diceva che quella di Renzi, in arrivo da Milano e in rapida ripartenza per Roma, sarà una «visita lampo»: oltre al roadshow alla GlaxoSmithKline (come sempre, quando si tratta del premier, suscettibile di ulteriori modifiche visto che l'evento è comunque garantito dalla presenza di Calenda) non sono previste altre tappe in aziende della zona, come invece è accaduto venerdì quando Renzi, in un paio d'ore nella provincia di Bologna, ha visitato lo stabilimento della Lamborghini, il museo della Ducati e gli impianti della Philip Morris. Alla fine è stato annullato anche il tour nel Trevigiano annunciato dalla capogruppo dem in Regione Alessandra Moretti, che si sarebbe dovuto dipanare prima dell'appuntamento veronese tra tre diverse aziende, tra le quali pare vi fosse anche lo stabilimento di Benetton a Castrette. Dopo lunga trattativa con lo staff di Renzi, durato alcune ore, Moretti è stata infine costretta a gettare la spugna: «Dobbiamo rinviare alla prossima settimana - spiega - forse già martedì 4 ottobre, perché Renzi vuole dedicare alla provincia di Treviso, e fors'anche a quella di Vicenza, tutta l'attenzione che meritano, spero un'intera giornata». (Marco Bonet)

## **Il reportage. Dentro l'azienda del futuro: il prodotto corregge l'uomo Quelli che sono già nella quarta rivoluzione industriale: la Unox di Cadoneghe**

PADOVA - Processi produttivi intelligenti per realizzare prodotti intelligenti. La quarta rivoluzione industriale è già passata da Cadoneghe. Non siamo esattamente nella Silicon Valley, ma qui, a pochi chilometri da Padova, ha sede la Unox, impresa specializzata nella realizzazione di forni professionali per la ristorazione (tra i suoi clienti, schiere di chef stellati) e per la pasticceria.



Bene, se a Nordest uno vuole provare a capire che diavolo è questa industria 4.0 di cui tanto si favoleggia, finisce per approdare da queste parti. La ragione è semplice. Il piano Italia 4.0 messo a punto dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda prevede una cura ricostituente per il nostro sistema produttivo a base di dosi massicce di information technology? Beh, sono anni che alla Unox cavalcano le nuove frontiere del digitale. E non solo a monte, per aumentare l'efficienza, ottimizzare i tempi e ridurre i costi del ciclo produttivo, ma anche e soprattutto a valle, per creare prodotti ad alto tasso di innovazione, vincenti sui mercati planetari.

«In verità abbiamo cominciato a fare industria 4.0 prima ancora di sapere di che cosa si trattasse» sorride Nicola Michelin, il giovane (appena 34 anni) amministratore delegato. Che subito dopo, però, si fa serissimo e, a sottolineare il livello di ricerca e di tecnologia raggiunto dall'azienda, aggiunge: «Del resto noi non produciamo più forni, ma reattori chimici e fisici che gestiscono processi di cottura e che molti, comunemente, chiamano forni».

Fatto sta che per incardinare i dettami, o meglio gli obiettivi, dell'industria 4.0 bisogna partire da lì, dai prodotti. Per ridare smalto al made in Italy non c'è altra strada: occorre anticipare i gusti e i bisogni della clientela, offrire qualcosa di unico, in poche parole scommettere su prodotti innovativi. I forni, dunque, o in qualunque modo si vogliano chiamare. Oggetti solidi e magari belli, perfettamente funzionanti, e destinati, ovviamente, a cuocere bene le pietanze. Questo erano i (migliori) forni. Ieri. Oggi queste caratteristiche sono scontate.

Ai suoi forni la Unox ha dato una marcia in più: l'intelligenza. Cioè la capacità di capire e adeguarsi alle situazioni senza l'intervento umano. «Prima» spiega Michelin «abbiamo inserito l'esperienza, cioè una serie di parametri per facilitare l'uso del prodotto. Vuoi cuocere il pollo? È sufficiente schiacciare "pollo" sul display. Il vero salto di qualità è stato quando abbiamo iniziato a introdurre intelligenza autentica. Adesso il forno capisce da solo ciò che l'utente vuole ottenere, per esempio la cottura di cento croissant tutti insieme, corregge in automatico gli errori, garantisce risultati sempre costanti. Per giunta, con una connessione internet, posso controllarlo con uno smartphone». Potenza delle tecnologie informatiche, che in concreto passano dall'applicazione su ogni forno di una sorta di computer di bordo.

Siamo a pieno titolo nell'universo IoT, Internet of Things, l'internet delle cose, dove i prodotti (forni, maglioni, infissi della casa, auto, eccetera eccetera) parlano, interagiscono, entrano in azione al momento giusto, forniscono informazioni. Offrono un servizio prezioso per il cliente. E, particolare affatto trascurabile, gli fanno risparmiare un mucchio di soldi.

Giusto per capirci, se un forno funziona da solo e a pieno regime, 24 ore al giorno, lo chef può dedicarsi ad altro. Il mercato gradisce, eccome: nel 2016 la Unox raggiungerà un fatturato consolidato di 100 milioni, il 90 per cento dei quali all'estero. Nel 2010 i ricavi erano 50, la metà. Nel 2021, con questi ritmi di crescita, saranno 200, il doppio.

Chiaro a che cosa dovrebbe servire il piano Italia 4.0? A vendere di più e meglio. Un traguardo raggiungibile a una condizione: che contemporaneamente si produca di più e meglio. Tradotto, che la rivoluzione digitale, con o senza agevolazioni fiscali, super e iperammortamenti, entri in modo prepotente nei capannoni industriali di qualsiasi dimensione e qualsiasi settore.

I rapporti con le università, sono preziosi, non c'è dubbio: «Al momento sono aperti sei progetti specifici con gli atenei di Padova, Parma, Venezia e Vienna. Inoltre abbiamo varato il programma Uniunox, che prevede stage e periodi di lavoro part-time, specialmente in estate. In media passano da noi 800 studenti all'anno, fra ragazzi delle superiori e universitari. Rimane un problema: non esistono, nemmeno a Padova, corsi sui Big data, sull'internet delle cose, sul digital manufacturing e così via. Le competenze di cui abbiamo bisogno, volenti o nolenti, le dobbiamo creare in casa. Per questo facciamo 6 mila ore di formazione all'anno. Ora staremo a vedere se e come funzioneranno i famosi Competence center previsti da Italia 4.0».

D'accordo, i rapporti tra università e imprese sono assolutamente da rinsaldare. Ma alla fine, quel che contano davvero sono gli investimenti: «Tra il 4 e il 5 per cento del fatturato, in larga misura proprio sull'information technology». Il risultato è che alla Unox guardano sì con interesse al piano

del governo, ma sono perfettamente consapevoli che dal punto di vista tecnologico non hanno niente da invidiare a nessuno.

Michelon passa in rassegna l'intera fabbrica: «La progettazione avviene con programmi tridimensionali e al computer svolgiamo anche una serie di prove teoriche, a cominciare dai test di fatica. Dal 2010 abbiamo introdotto quattro stampanti 3D, grazie alle quali realizziamo componenti destinati alla prototipazione: sono strumenti che ci evitano la lunga fase degli stampi e che ci fanno risparmiare tempo prezioso. In produzione, i macchinari sono guidati da codici a barre. Senza contare che sono tutti connessi alla rete aziendale: basta un clic per conoscere lo stato di avanzamento lavori. Nella fase di assemblaggio gli addetti alle linee sono davanti a uno schermo che fornisce loro consigli e istruzioni. Il magazzino è interamente virtualizzato».

Michelon potrebbe andare avanti a lungo. «Ma attenzione» precisa: «Per quanto ci riguarda, tutte le scelte di investimento le abbiamo fatte per essere più competitivi. Non siamo mai partiti dalle agevolazioni e dagli incentivi: non c'è un euro che non avremmo comunque speso per migliorare l'azienda e alzare il valore aggiunto dei prodotti».

Perfetto. Il punto è che l'eccezione, come sempre, conferma la regola. Piaccia o no, la penisola e il Nordest in particolare sono fatti da migliaia di piccole aziende che non hanno certo la forza della Unox. È a queste che si rivolge principalmente il piano Italia 4.0. Stop agli ultimi paladini del «piccolo è bello», strada spianata al matrimonio futurista fra antichi saperi artigiani e moderne conoscenze hi-tech. Sullo sfondo, il (possibile) Rinascimento del manifatturiero italiano. L'importante è crederci. La quarta rivoluzione industriale non è riservata a una élite. Sennò che rivoluzione sarebbe? (Sandro Mangiaterra)

#### **Beraldo: 4.0 inutile se non nasce nessuno**

#### **La provocazione dell'Ad di Ovs: «Il rilancio? Azzerare l'Iva sui prodotti per l'infanzia»**

PADOVA - «Sì può avere l'industria 4.0, è un tema fantastico. Ma il macrotema è che non nasce più nessuno. Così il Paese non cresce». La discussione, a Padova, nell'aula magna di scienze politiche, è sulla rivoluzione industriale nel piano del governo, che avrà nel competence center strappato dal Veneto uno dei perni italiani. Ma Stefano Beraldo, amministratore delegato di Ovs, provoca con decisione una virata in coda. E sul tavolo del convegno dell'Ateneo e dalla rivista l'Industria, ieri, dedicato alla fabbrica del futuro mette il nodo demografico.

Beraldo ci arriva con una serie di salti logici. Promuove il piano del ministro Carlo Calenda e la conferma delle facilitazioni a medio termine: «Ora - dice - le imprese non hanno più scuse». Chiede una visione «orizzontale» del 4.0, che non limiti le facilitazioni alla stretta manifattura, ma ricomprenda le industry in senso lato. Beraldo cita il caso Ovs: «Non siamo più solo distributori. Studiamo e creiamo prodotti, gestiamo i clienti e siamo cresciuti con tanta innovazione in un mercato, l'abbigliamento, caduto del 25% nella crisi».

Per il manager la ricetta va però accompagnata su due fronti. Il primo: «Premi per le imprese che assumono in più, che accelerano sull'occupazione, che arrivano a fine anno a un saldo positivo». E poi c'è il tema centrale, per Beraldo. Base anche dei destini dell'industria 4.0: «La natalità. Dobbiamo metterla al centro di economia e agenda politica. L'industria nel senso tradizionale ha bisogno delle persone che la fan girare e dei consumi di un mercato interno, senza il quale è difficile legittimare un ruolo all'estero. Un fondo cinese che decide di investire sul portare a casa propria un marchio del Made in Italy viene primo a vederlo qui».

Insomma, il 4.0 ha come presupposto la natalità 1.0. E la proposta di Beraldo, per rilanciare anche consumi e mercato interno, è secca: «La Gran Bretagna ha azzerato nel 2008 l'Iva sui prodotti per l'infanzia. E continua ancora». L'ha messa sul tavolo del governo con Federdistribuzione, l'associazione degli operatori della grande distribuzione organizzata. Ruota intorno al girare i 2,8 miliardi del bonus bébé, poco efficace per Beraldo sul rilancio dei consumi («il bonus uno può anche metterlo in tasca come risparmio») e con difficoltà operative, se solo l'80% della cifra viene

ritirata, sul taglio dell'Iva dei prodotti per l'infanzia, che ne vale 3, e che si lega subito ai consumi. Salvo che la natalità è campo minato, dopo il fertility day . «Qualcosa non ha funzionato. Ma il tema di fondo è importantissimo - replica Beraldo -. Nel 2006 il saldo demografico era zero. Oggi abbiamo 485 mila nati e 647 mila morti. È un dato agghiacciante».

Senza dimenticare le altre sollecitazioni, sulla finanza al passo dell'industria 4.0 e i tanti dubbi sul futuro delle banche. «Io non credo che verrà meno il loro ruolo - ha chiuso Beraldo -. Non di quelle che continuano a finanziare gli immobiliari, ma di quelle che per esempio hanno studiato in sei mesi e sono al nostro fianco in un'operazione come l'acquisizione della catena svizzera Vögele».

(Federico Nicoletti)

## **LUNEDI' 26 SETTEMBRE LA NUOVA DI VENEZIA**

### **Industria 4.0 Il Veneto avanzi unito**

di ONOFRIO ROTA\*

Domani a Verona il Presidente del Consiglio e il ministro Calenda presenteranno al Veneto il Piano Industria 4.0. Le agende del Governo e delle rappresentanze economiche e sociali della nostra regione sono tornate ad riallinearsi su un aspetto fondamentale delle politiche per la crescita: la competitività, tramite l'innovazione, del manifatturiero e non solo. Il Governo ci ha infatti assegnato uno dei Competence Center previsti dal Piano "Industria 4.0" riconoscendo così al Veneto un ruolo determinante nella sfida per l'innovazione che tutto il Paese deve affrontare e per la quale si è previsto finalmente un grande piano di investimenti pubblici in grado di richiamarne altri di privati. È un risultato che va ascritto ad un cambio di passo delle rappresentanze venete, comprese quelle scientifiche, che è poi la finalità strategica del progetto #Arsenale 2022. Abbiamo, tutti, vinto una battaglia importante, ma la vera sfida per l'innovazione inizia adesso e non possiamo commettere gli errori del passato. Anzitutto non dobbiamo cadere in quelle storiche divisioni che hanno penalizzato la nostra regione. Ora tutti i soggetti chiamati alla attuazione di Industria 4.0 in Veneto devono continuare a convergere, facendo sì che diventi anche una buona pratica. Ad esempio non ritornando a compiere quei passi falsi che si sono fatti con le esperienze dei parchi scientifici e di Veneto Nanotech. Il Centro delle Competenze e l'Hub della Innovazione Digitale dovranno operare in uno spazio unico (evitando lo sparpagliamento territoriale e funzionale) al cui interno dovranno interagire i tre soggetti fondamentali: Università, Impresa e Regione, utilizzando anche le risorse dei fondi europei. Affinché le "locomotive" venete (comprese le piccole e medie aziende e le loro filiere) possano esprimere tutto il loro potenziale, anche favorendo lo sviluppo di quelle meno competitive, e produrre occupazione aggiuntiva, è necessario creare anche un contesto favorevole: aree metropolitane e infrastrutture moderne, politiche per la formazione di capitale umano innovativo, valorizzazione delle competenze e del sapere applicato, piattaforme e interconnessioni digitali. Non a caso questi sono i titoli dei sette tavoli di #Arsenale2022. Il piano Industria 4.0 va dritto in questa direzione e il Veneto può ora contribuirvi per la sua parte, a favore suo che non è disgiunto da quello nazionale. La vera partita sull'innovazione parte dunque ora e in questa sfida #Arsenale2022 si assume la responsabilità di svolgere un ruolo di rilievo, assegnando alla rappresentanza il compito, non tradizionale, di tutelare di chi sperimenta e innova. A partire dalla funzione di coordinatore di proposte condivise sullo sviluppo e dialogando con la Regione che deve assumere la cabina di regia sul tema dell'innovazione (il presidente Zaia ha fatto bene a dirsi disponibile a collaborare per l'attuazione del Competence Center) e con il governo a cui è intestato il Piano. Il piano Industria 4.0 è una grande chiamata per la nostra economia. Grazie all'impegno comune non l'abbiamo persa. Ora però, con la stessa determinazione e con maggiore responsabilità, dobbiamo saperla coltivare affinché il Veneto, come tutto il Paese, possa raccoglierne i frutti. (\*Cisl Veneto per #Arsenale 2022 ©RIPRODUZIONE RISERVATA)

**MARTEDI' 27 SETTEMBRE  
IL GAZZETTINO**

**L'intervento. Università e imprese, è l'ora di dimostrare le eccellenze del Nordest**

VENEZIA - Oggi per il Veneto e il Nordest è un giorno importante, non solo dal punto di vista simbolico. Con la presentazione a Verona del Piano Italia 4.0 da parte del Governo, si può davvero aprire un nuovo capitolo di rilancio dell'economia di questo territorio.

È un segnale di attenzione e riconoscimento che richiama tutti noi ad una grande responsabilità. Dopo aver chiesto con forza e unità che anche il Nordest avesse un proprio Competence Center, ora tocca a noi non dissipare quella visione e quell'azione corale, collaborando con il massimo impegno per rendere efficace e produttivo il dialogo tra mondo della ricerca e mondo dell'impresa. Soprattutto dimostrando nei fatti che l'interazione tra la nostra tradizione industriale e l'eccellenza delle nostre università può fungere da incubatore all'avanguardia per l'innovazione e il traino del nuovo manifatturiero, e dei servizi innovativi secondo la filosofia che anima il Piano Italia 4.0.

Il progetto del Governo rappresenta, dobbiamo riconoscerlo, il primo intervento strategico e organico di sviluppo delle imprese e delle competenze in chiave fortemente innovativa, frutto del lavoro e della concretezza del ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda. Lo è tanto più per il Nordest, una delle aree a maggior vocazione manifatturiera del Paese e fra le più competitive all'estero. Dotato, inoltre, di un sistema universitario con un'offerta di alta formazione e di laboratori fra le maggiori del Paese. Per questo non poteva mancare in questo territorio un Competence Center, un centro di ricerca per il trasferimento tecnologico tra università e impresa, e di didattica orientata alle nuove competenze, che avrà Padova quale capofila dell'alleanza tra gli atenei veneti.

Proprio con l'obiettivo di mantenere e rafforzare la sinergia con cui abbiamo conseguito questo risultato, rivolgiamo un invito all'Ateneo padovano e alle altre università venete affinché costituiscano una rete di competenze anche con le università di Trento e Bolzano, Udine e Trieste, che peraltro hanno dipartimenti di ingegneria molto qualificati. È un auspicio e una richiesta che muove dai presidenti delle Confindustrie del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia e soprattutto dalle industrie di quei territori e che andrebbe a ridare vigore in ottica di Industria 4.0 all'identità della macro-area del Nordest. Infatti, nel contesto di un'economia globale, i territori non possono più ragionare in termini localistici, ma devono assumere una prospettiva d'integrazione, attraverso lo sviluppo di vaste e moderne aree metropolitane per aumentare le qualità e l'efficienza dei servizi.

L'intero Nordest deve quindi diventare uno dei soggetti di attuazione del Piano Italia 4.0, per poter delineare in quest'area un eco-sistema favorevole allo sviluppo di imprese ad elevato tasso di innovazione. Anche e soprattutto attraverso la definizione di una governance fortemente unitaria che eviti la frammentazione, e quindi la perdita di efficacia, dei sistemi regionali dell'innovazione.

Il disegno che auspichiamo conferma l'ateneo di Padova, per la sua forte leadership nelle ingegnerie e nell'automazione, quale nucleo centrale del sistema universitario veneto e nordestino. Un ruolo sostenuto ed integrato da una rete di specializzazioni e di sperimentazioni attive, che concorrono a disegnare l'unico "centro di competenze", arricchito da qualificati presidi territoriali, vicini e dialoganti con il sistema diffuso d'impresa. L'innovazione è il vero discrimine sul quale si gioca la competitività del Paese, la sola in grado di porci sulla strada della crescita. Oggi, in definitiva, o si è innovatori o non si può fare industria. E il Nordest, come lo è stato in quel passato che lo ha reso locomotiva d'Italia, vuole continuare ad essere protagonista del proprio futuro. (Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto)